

I pionieri piemontesi nell'Africa Orientale

MISSIONARI - AGRICOLTORI - ARTIGIANI - ESPLORATORI

«... L'Africa ha per l'Italia un fascino irresistibile... Affacciati sulle stesse acque, a distanza omai di poche ore, e con sì sfolgorata diversità di cielo, di clima e di popoli, la curiosità, non ch'altro, vi ci dovrebbe tirare. Quattro salti, e potremmo trovarci in mezzo a una natura nuova, e vivere in un'età preistorica. A chi non deve piacere sentirsi allargare l'universo e raddoppiar l'anima e il tempo? Vero è che è difficile indovinare in questo momento quello che spiaccia o piaccia agli Italiani...

«... Fin qui ne siamo, come a dire, esiliati. Chi nol credesse, ne domandi al Kiepert, che ci ha cancellati addirittura dalla sua carta dei viaggiatori africani. Una volta vi erano delle buone, o, meglio, potrebbe dire, delle cattive ragioni; ma erano ragioni...: senza nome di patria in fronte non si poteva essere che venturieri o fuorusciti. Ma adesso? Adesso, è la paura della paura altrui, la fiaccona, la paturna, che non ci lascia muovere. Eppure, cotesto dell'Africa è l'unico, in tanto affollamento di genti e di Stati che ci chiudono d'ogni parte l'orizzonte, proprio l'unico spiraglio da cui si mostri un po' di tempo scarico e di spazio libero.

«Il nuovo mondo di Colombo è vecchio ormai, e raffagottato all'europea. Ma questo d'Africa è un mondo nuovo davvero: nuovo, e la più parte disoccupato: gran parola sapete, per chi osasse capirla...» (1).

Così, sessant'anni or sono, nella primavera del 1875, scriveva Cesare Correnti, mentre si preparava dalla Società Geografica Italiana, ch'egli con Cristoforo Negri aveva creato, la grande Spedizione scientifica allo Scioa.

Oggi le cose sono alquanto mutate; l'Italia non è più del tutto esiliata dall'Africa, e il Kiepert non ci potrebbe più cancellare dalla carta dei viaggiatori africani; ma quanto prezioso tempo perduto, e quante splendide occasioni mancate! Uno spiraglio v'è ancora, e l'Italia di Mussolini si appresta ad allargarlo, per avere dinanzi a sé un più ampio orizzonte, per respirare più liberamente. La «paura della paura altrui» è scomparsa dopo Vittorio Veneto e dopo la Marcia su Roma. L'Italia è tutta in piedi attorno al suo Re, e, guidata dalla mano ferma e saggia del Duce, marcia verso l'Africa, senza troppo curarsi delle bianche nuvolette pacifiste che sorgono da Ginevra o della nebbia fumosa che viene da Londra.

Il nostro Piemonte, che ricorda in questi giorni i suoi figli che più l'onorarono con la loro attività, non deve trascurare quelli di essi che furono i pionieri dell'espansione italiana nell'Africa. Sono missionari, agricoltori, artigiani, esploratori, che, con il loro zelo, con la loro tenacia, con la loro audacia, fecero onore alla terra natia nelle lontane e inospiti terre dell'Africa Orientale.

È giusto che, in questo momento storico, ne ricordiamo brevemente le gesta gloriose, per essere pronti domani a imitarne il coraggio e lo spirito di sacrificio, che sempre li animò, e li rese degni della gratitudine della loro terra natia.

IL P. GIOVANNI STELLA E LA COLONIA ITALO-AFRICANA DI SCIOTEL

Gloria di Asti è il P. Giovanni Stella, lazzarista come il P. Giuseppe Sapeto, il fondatore della colonia di Assab. Il celebre geologo ed esploratore genovese Arturo Issel così parlava del P. Stella: «Fra i Bogos giacenti nella più inveterata barbarie, pigri, superstiziosi, dediti soltanto alle guerre civili, alle rapine, capitò, verso il 1846 il P. Stella, e si consacrò con mirabile zelo ed instancabile pazienza al loro morale e materiale miglioramento. Egli fondò nel paese dei Bogos la prima chiesa e la prima missione cattolica; ma, quel che è più, seppe ispirare loro massime di giustizia, di rispetto per la proprietà e la vita altrui, amore al lavoro, e seppe, co' suoi istituti benefici, non meno che con gli ottimi insegnamenti, cattivarsi l'affetto e la fiducia di quei rozzi montanari, cosicchè ne divenne il maestro, il protettore, l'arbitro. Anche adesso, lui morto, il suo nome è riverito a Cheren e nei villaggi circonvicini, e ciascuno ricorda come si adoprassero a lenire i mali della carestia e della guerra, a comporre le contese tra famiglia e famiglia, tribù e tribù; com'egli, non perdonando a pericoli, a fatiche, strappasse dalle mani di spietati rapitori i Bogos tratti schiavi dalle masnade egiziane» (2).

Nel 1851 lo Stella e il Sapeto percorsero buona parte dei paesi che oggi costituiscono la nostra Colonia Eritrea, e cioè le regioni dei Manna, degli Habab e dei Bogos. Il P. Stella si dedicò poi in modo speciale a quest'ultima regione, nella quale